

Le poesie di Silvano Ciprandi – 12

Care Amiche ed Amici,

questo coronavirus che ha scombussolato la nostra vita, costringendoci tra le mura domestiche per non cadere, ahimé, tra le sue pericolosissime grinfie, non può nulla sul nostro pensiero, capace di superare qualsiasi ostacolo e, in particolare, sulla poesia, il più bel nutrimento della nostra anima. Ho quindi pensato di mantenere vivo quel filo che ci ha fin qui legati durante i nostri incontri culturali, proponendovi una settimanale lettura di poesie.

ANTONIA POZZI

Riporto in questa circostanza quanto scrissi per Antonia Pozzi in occasione di una precedente sua poesia.

“Con le contrarietà della vita, Antonia si scontrò assai presto, stante la sua inadeguatezza nell'affrontarle, che le impediva di esprimersi in piena coerenza con la concretezza della quotidianità. La poesia rimaneva per lei l'unica ragione di vita; una vita segnata tuttavia dalla drammatica esperienza di un amore forzatamente interrotto per volontà dei genitori e che la pose in uno stato psicologico di dolorosa lacerazione che non la lasciò più, e che si rifletté in tutta la sua produzione poetica. Morì suicida a soli ventisei anni.”

La poesia che vi propongo ora è un disperato atto di accusa della Poetessa verso Colui ch'ella considerava colpevole della mancata gioia di una sua maternità, forse pensando che solo nel suicidio avrebbe potuto trovare lenimento al suo dolore... Ma forse un Dio misericordioso l'attendeva alle soglie di un'altra vita, accogliendola tra le sue braccia consolatorie ...

LAMENTAZIONE

Che cosa mi hai dato
Signore
in cambio
di quel che ti ho offerto?
del cuore aperto
come un frutto -
vuotato
del suo seme più puro –
gettato
sugli scogli
come una conchiglia inutile
poi che la perla è stata

rubata -

che cosa mi hai dato
in cambio
della mia perla perfetta
diletta?
quella che scelsi
dal monile più splendente
come sceglievano i pastori
antichi
nel gregge folto
l'agnello più lanoso più robusto più bianco
e l'immolavano
sopra il duro altare?

Che cosa hai fatto tu
se non legarmi
a questo altare
come ad una eterna
tortura?
Ed io ti ho dato
la mia creatura
unica
la mia ansia materna
inappagata
il sogno
della mia creatura non creata
il suo piccolo viso senza
fattezze
la sua piccola mano senza
peso
Sulle rovine della mia casa non nata
ho sparso
cenere e sale -
E tu
che cosa mi hai dato
in cambio
della mia dolce casa
immacolata?
se non questo deserto
Signore

e questa sabbia che grava
le mie mani di carne
e m'intorbida gli occhi
e m'insudicia le piaghe
e m'infossa
l'anima -
o non ci sono più nemi
nel tuo cielo
Signore
perché si lavi
in uno scroscio
tutta questa
miseria?